

Dal mondo

Usa: dalla presidenza Obama stop alla Corporate Inversion

5 Agosto 2014

Nuovo tassello nella lotta all'elusione fiscale e attacco su più fronti legislativi. In gioco più di 100 miliardi di euro



Presenza di posizione esplicita, da parte del Presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, contro l'utilizzo della *Corporate inversion*, stratagemma adottato da un numero crescente di multinazionali, in particolare statunitensi, grazie al quale i grandi gruppi muovono i loro quartier generali, e i relativi bilanci, in giurisdizioni a bassa tassazione, per esempio in Irlanda, con l'obiettivo di sfuggire al fisco nazionale, riguardo gli Usa all'aliquota del 35% sui profitti.

Multinazionali ricche ma povere di patriottismo economico - Nell'ultima uscita pubblica, il Presidente Obama ha richiamato a un maggior *"patriottismo economico"*, quindi, incalzato dall'ala dura repubblicana e da alcuni dell'area conservatrice, ha dato libero sfogo a un pensiero piuttosto netto, e anche irrituale per un inquilino della Casa Bianca *"non m'interessa se la corporate inversion risulti legale, ciò che conta, e che rileva, è che sia sbagliata"*. Proseguendo nel suo intervento di fronte ai rappresentanti del Los Angeles College, ha continuato specificando il perché della sua posizione *"la struttura e l'organizzazione del business che alimenta i profitti delle multinazionali cui mi riferisco restano ben localizzati all'interno del mercato Usa, mentre al di fuori di esso, cioè nelle giurisdizioni protagoniste della corporate inversion finiscono solo qualche sportello e un centinaio di operatori. Ovvero, come sfruttare il tessuto economico e qualitativo dell'economia e della governance statunitensi e regalare il gettito di imposte e tasse a un Paese ad esso estraneo"*. Insomma, l'accusa è piuttosto netta: le grandi aziende producono ricchi guadagni negli States e regalano briciole d'imposte ai paradisi fiscali o simili. E così più tasse sui contribuenti

medi, maggiori profitti per le multinazionali e fisco soft per i grandi gruppi. Un circolo che deve essere bloccato. Come? La ricetta in due leggi che attendono il via libera di Camera e Senato.

Fusioni ad alta densità e addio ai contratti federali - Il primo dei due disegni legge, il *Fair Federal Contracts Act*, prevede l'embargo dalle gare pubbliche per le aziende che hanno trasferito i loro quartier generali in giurisdizioni a bassa tassazione, in cui il business loro riferibile è minimo o nullo. Dunque, i rubinetti del tesoro Usa si chiuderanno automaticamente ogni qual volta aziende con sede offshore si candideranno per ottenere commesse e appalti pubblici. Un rischio, per le multinazionali coinvolte, stimato in circa 100 miliardi di euro. La seconda norma, parcheggiata anch'essa al Congresso, modifica l'impianto tecnico della normativa che favorisce la *Corporate Inversion*. In particolare, l'avvenuta fusione con una impresa estera, con sede, per esempio, in Irlanda, non determina più il trasferimento del quartier generale nello stesso Paese dell'azienda acquisita o con cui è stata siglata la fusione a condizione che il 20% delle azioni della multinazionale Usa si trasferiscano in titolarità alla società più piccola oggetto della fusione, piuttosto si richiederà perché il meccanismo possa far scattare il trasferimento del 50% delle azioni. Questa novità, per molti, potrebbe determinare il declino immediato dello strumento della *Corporate Inversion*. Almeno sulla carta.

di

Stefano Latini

URL: <https://www.fiscooggi.it/rubrica/dal-mondo/articolo/usa-dalla-presidenza-obama-stop-alla-corporate-inversion>